

# Lo squalo azzannato: "Murdoch vattene"

di **Alessio Altichieri**

**M**ai avrebbe pensato Rupert Murdoch, il magnate dei media più potente al mondo, d'essere trattato come il suo più modesto rivale italiano, Silvio Berlusconi. Eppure a Los Angeles, all'assemblea degli azionisti della News Corporation, il gruppo da 33 miliardi di dollari su cui regna da sei decenni come monarca assoluto, Murdoch s'è sentito rivolgere la stessa richiesta che sempre più italiani rivolgono a Berlusconi: faccia un passo indietro. A 80 anni suonati, quando ormai pensava d'avere fondato una dinastia, patisce l'onta di una richiesta di dimissioni. L'assemblea s'è tenuta in un luogo adatto, gli studi di cartapesta della Twentieth Century Fox, dove sono stati girati infiniti drammi di Hollywood. E Murdoch, uomo non abituato a piegare la testa, ha risposto come sempre, da duro del cinema: ignorando le critiche. Ma in cuor suo avrà ormai capito che, come in una sceneggiatura, la sua stagione volge alla fine.

**CHE IL SUO POTERE** fosse incrinato Murdoch aveva già ammesso nel luglio scorso, quando, ascoltato alla Camera dei Comuni sullo scandalo delle intercettazioni che

ha travolto il suo tabloid londinese News of the World, aveva detto a capo chino ai deputati britannici: "Oggi è il giorno più umiliante della mia vita". Da allora, lo scandalo non fa che allargarsi e inguainare sempre più il figlio James, 39 anni, il quarto di sei figli (da tre mogli), che è il suo braccio destro in Europa ed erede designato dell'impero. Pare che James sapesse che i cronisti del tabloid facevano intercettazioni illegali per carpire notizie alle celebrità, tanto che il 10 novembre dovrà tornare a rispondere ai deputati. Su di lui fa leva chi contesta il boss: se cade il figlio James, anche il padre Rupert può seguire.

Così due società di consulenza agli investitori, Institutional Shareholder Services (Iss) e Hermes Equity Ownership Services, avevano consigliato ai loro clienti di revocare dal board, il consiglio d'amministrazione di News Corp, sia il presidente e amministratore (Ceo) Rupert che il consigliere James, assieme ad altri undici consiglieri, sul totale di 15, compreso l'ex premier di Spagna, José María Aznar, per sostituirli con amministratori davvero indipendenti. Lo scandalo di News of the World, secondo Iss, "ha rivelato una stupefacente carenza di gestione" della società. Un'altra società di consulenza, Gmi, ha perfino inserito News Corp

nella risk list delle aziende sconsigliate. Naturalmente Murdoch, che possiede il 14% di News Corp, ma con un complesso schema controlla ha il 38,4% dei diritti di voto, e che conta sul 7% in mano al principe saudita Al-Waleed bin Talal, non s'è sognato nemmeno di farsi da parte, e tutte le istanze sono state rigettate.

**MA I NUMERI**, rivelati lunedì notte con 3 giorni di ritardo sull'assemblea, parlano chiaro: di quel 54,6% che la famiglia Murdoch non controlla, appena un terzo, circa il 20% dell'azionariato totale, ha dato fiducia all'erede, James, e un'ampia maggioranza - 6 su 10 - ha votato contro il padre, Rupert. La botta è forte, soprattutto per i consiglieri presunti indipendenti, che senza l'appoggio della famiglia sarebbero stati spazzati via. Un terzo dell'azionariato, scontento, ha votato contro i compensi ai dirigenti. "Gli investitori cercano una robusta indipendenza", ha commentato Anne Simpson, del potente fondo pensione californiano Calpers.

Il problema di Murdoch è che quando cominciano le disgrazie, come già Shakespeare aveva messo in bocca a Riccardo III, non arrivano una alla volta, "come spie", bensì tutte assieme, "a plotoni". L'ultima è recen-

tissima: il Guardian, giornale che scava con cura nel campo dei Murdoch, ha scoperto che le vendite del Wall Street Journal, la perla dell'impero che il magnate ha conquistato solo nel 2007, sono state gonfiate con un complicato sistema di sponsorship: una società olandese, Executive Learning Partnership, comprava migliaia di copie dell'edizione europea del Wsj, per distribuirle ai suoi clienti, e in cambio riceveva citazioni favorevoli nel giornale. Il sistema delle bulk copies, date a prezzo scontato a catene alberghiere o compagnie aeree, è noto. Ma la società olandese pagava ogni copia

James (39 anni) e Rupert Murdoch (80) (FOTO ANSA)



solo 1 cent, per il 16% dell'intera tiratura del Wsj europeo. Tanto che l'Audit Bureau of Circulation britannico ha deciso di vederci chiaro: mentire sulle vendite, per sostenere i prezzi della pubblicità, è un trucco che puzza di truffa. E ancor peggio sarebbe se, come il Guardian sostiene, il Wall Street Journal avesse comprato le proprie stesse copie, per gonfiare le cifre.

Insomma, come Berlusconi è difeso solo dai numeri della maggioranza in Parlamento (finché dura), così Murdoch è difeso solo dai diritti di voto nelle assemblee di News Corp. Il declino di Murdoch, tuttavia, non inquieta i mercati. Prendiamo BSkyB, la pay-tv britannica controllata al 39% da News Corp, che Murdoch voleva conquistare al 100 per cento, e a cui ha dovuto rinunciare per colpa dello scandalo delle intercettazioni. BSkyB ha fornito i dati trimestrali, in cui vanta oltre dieci milioni di abbonati nel Regno Unito, un terzo dei quali comprano il pacchetto completo tv-telefono-internet, e anzi siano pronti a spendere ancora di più. Le azioni della pay-tv hanno quindi superato le 700 pence, cioè il prezzo che Murdoch voleva pagare per mangiarsi l'intero boccone. Con il maggior azionista in crisi, BSkyB vola. È il mercato, si potrebbe dire, a chiedere a Rupert Murdoch il "passo indietro".